

Jenny Kien

Un nuovo sguardo all'Albero della Vita nella Kabbalah



Basta una semplice scorsa superficiale ai testi biblici per accorgersi di quanto pescano nello strato profondo della Dea. I pochi esempi che ho tratto dal libro della Genesi e dai Libri Storici mostrano con quanta abbondanza si possa evocare la sua presenza e suggeriscono che un'ulteriore e più sistematica ricerca nel *Tanakh*ⁱ sarà altamente remunerativa, rivelando con maggiore abbondanza di particolari come le dee furono incorporate e assorbite nella nuova religione mono-jahvistica, e come ciò abbia accelerato la loro sparizione. Ma, più importante ancora, rivelando e ricostruendo i racconti e le leggende che hanno le donne come protagoniste, la storia ne risulterà arricchita e la comprensione delle nostre radici e della nostra cultura fortemente ampliata.

Né ci dobbiamo limitare ai testi biblici nella nostra ricerca della Dea; ci sono molti altri settori promettenti in cui continuarla. Tornando ancora ad Asherah e al suo simbolo principale, l'Albero della Vita, abbiamo visto come questa dea nei testi biblici si trovi di solito nascosta dietro un albero sacro. E avendo questo in mente, non può non colpirci il fatto che l'Albero della Vita abbia giocato un ruolo centrale nel misticismo ebraico degli ultimi due millenni e che sia uno dei maggiori simboli nella Kabbalah. Sottoponendo l'Albero della Vita della Kabbalah allo stesso accurato esame che ha trovato Asherah dietro al Suo albero nel Giardino dell'Eden, diventa possibile aggiungere un nuovo tassello al mistero della sparizione della Dea dal giudaismo.

Raphael Patai in *The Hebrew Goddess*ⁱⁱ ha già messo in luce l'analogia tra Padre, Madre, Figlio e Figlia della Kabbalah e i pantheon delle religioni dell'antico Medio Oriente. E per quanti salti mortali faccia nel non voler definire del tutto politeista la Kabbalah, è stato proprio lui ad andare alla ricerca e a trovare le tracce di una "antica dea" nei testi cabalistici. Il loro misticismo rivela la sua origine antica in un corpo di testi sviluppatosi in parallelo con i testi del *Tanakh*. Ciò rende quanto mai appropriato il desiderio di esaminare strato dopo strato l'Albero della Vita cabalistico per vedere se non sia a un certo punto possibile ritrovare anche qua la Dea dell'Albero della Vita, cioè Asherah. E la mia sfida è proprio questa, mostrare come questo simbolo potente, sempre più usato nel presente, sia un altro dei casi in cui la Dea, nascosta o travisata, può essere riportata alla luce, risplendente attraverso il simbolismo maschile. In altre parole, il simbolo cabalistico del dio maschio può ricondurci alle antiche e nascoste immagini della Dea giudaica.

Prima di tutto, che cos'è la Kabbalah? La Kabbalah, un tempo tradizione segreta conosciuta soltanto da pochi, attualmente sta diventando sempre più popolare. Crescono di continuo i libri che vengono scritti sulla Kabbalah, e un numero sempre crescente di persone vuole saperne di più. La Kabbalah – tradizionalmente o letteralmente "ciò che si riceve" - fa riferimento a un corpo consistente di misticismo giudaico, da cui si sono sviluppate le tradizioni cabalistiche cristiane e esoteriche. Oggi le tradizioni esoteriche cabalistiche finiscono per coprire quasi tutto il resto. La Kabbalah giudaica, tuttavia, contiene anche una parte filosofica e un sistema simbolico che possono essere usati nella ricerca di una comprensione più approfondita della *Torah* e di un'esperienza più profonda della Divinità. La Kabbalah cristiana applica un simile sistema filosofico e simbolico al Nuovo testamento e approccia Dio attraverso Gesù. La Kabbalah esoterica contemporanea, invece, che è la tradizione più recente nonostante proclami il contrario, si è concentrata su un sistema simbolico ampliato, spesso ignorando la parte filosofica.

La Kabbalah fu trasmessa oralmente da maestro a discepolo e le sue origini sono oscure. La Kabbalah scritta è relativamente moderna: la prima opera che viene considerata parte della Kabbalah è il *Bahir*, *Libro dell'Illuminazione*, nella sua versione provenzale (Francia) del XII sec. L'opera maggiore della Kabbalah scritta è il *Sefer Zohar*, *Libro dello Splendore*, scritto in Spagna nel XIII sec. da Moses de Leon.

A quell'epoca, erano sorte in Spagna due scuole diverse sulla Kabbalah, una che seguiva un approccio intellettuale e contemplativo, come nel caso dello *Zohar*, l'altra le intense pratiche meditative della Kabbalah estatica, introdotte da Abraham Abulafia, in parte sotto l'influenza della tradizione sufi. La Spagna rimase il centro creativo dell'insegnamento cabalistico per un secolo. L'espulsione degli Ebrei nel 1492 spostò l'importanza su Safed, in Palestina, dove maestri come Moses Cordovero e Isaac Luria dettero nuovi sviluppi alla tradizione. Nel XVIII sec. la Kabbalah si diffuse da Safed all'Europa orientale, dove formò la base dell'attuale tradizione assidica. Durante l'Illuminismo, le tradizioni cabalistiche insieme alle pratiche magiche scomparvero dalla cultura quotidiana ebraica in Europa occidentale, diventando una pratica esoterica segreta. Attualmente, la Kabbalah conosce un rinnovato interesse: la filosofia cabalistica è insegnata a uomini e donne nelle università e nei corsi di educazione per adulti. E' una rivoluzione silenziosa dato che, per la maggior parte del periodo della Kabbalah scritta, veniva insegnata solo agli uomini che avessero superati i trent'anni di età. E mai alle donne.

Anche se la Kabbalah scritta risale soltanto al XII sec., alcune delle tradizioni su cui si basa possono essere fatte risalire a Giuda e Israele, anteriormente ai testi che risalgono al I sec. a.c. La tradizione cabalistica dell'Albero della Vita come espressione dell'universo può essere fatta risalire al *Sefer Jezirah (Libro della Formazione)*, composto tra il III e VI sec. a.c. Questo è il primo testo che nomina i dieci numeri originali come *sefirot* (emanazioni o, alla lettera, numeri) e li descrive, e che parla delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico come dei "32 sentieri segreti della Sapienza".

Tuttavia, la teoria della magia e della teurgia (l'operare dell'azione divina nelle questioni umane) in questo libro è più antica, derivando queste dall'Aggadah e dalla tradizione gnostica Merkabah, una contemplazione mistica del Trono di Dio che fu insegnata nel periodo del Secondo Tempio. Un'ulteriore parte della tradizione Merkabah trovata nella Kabbalah, anch'essa risalente al periodo del Secondo Tempio, è la Schi'ur Koma, una tradizione di congetture sulle misure del corpo di Dio. Infine, come osservato da Patai in *The Hebrew Goddess*, la tetrade divina della Kabbalah, Padre, Madre, Figlio, Figlia e le loro reciproche relazioni sono paragonabili alle famiglie divine delle religioni dell'antico Medio oriente. Ciò suggerisce che la Kabbalah rappresenta la fine moderna delle antiche tradizioni religiose che risalgono a molto più indietro del periodo del Secondo Tempio, all'epoca in cui Asherah era venerata tra Israele e Giudea.

Se le tradizioni sono persino più antiche del periodo del Secondo Tempio e sentiamo il termine "Albero della Vita", dovremmo drizzare le orecchie. L'Albero della Vita è stato il più grande simbolo di Asherah dalla media Età del bronzo (2000-1500 a.c.) sino all'inizio del periodo del Secondo Tempio. Potrebbe l'Albero della Vita della Kabbalah essere in relazione con l'Albero della Vita che era Asherah? Potremmo, esaminando le tradizioni medievali dell'Albero della Vita nella Kabbalah, risalire indietro nel tempo e riscoprire un'altra volta Asherah?

Io penso di sì. Nella sua forma presente (Figura 1) l'albero è formato da 10 *sefirot* che sono sfere, stazioni o emanazioni. Ognuna può essere considerata come simbolo di un particolare aspetto di energia divina o di esistenza. C'è un'undicesima *sefirah* che è considerata nascosta. Le 10 *sefirot* sono congiunte da 22 sentieri che esprimono la relazione tra di loro. Questo sistema simbolico è usato nel lavoro pratico per mettere ordine nei collegamenti tra differenti aspetti o fasi di sviluppo nel mondo e la tradizione esoterica lo usa anche per trovare corrispondenze tra sistemi differenti (come l'astrologia, i tarocchi, le divinità di differenti culture).



Figura 1

L'Albero della Vita nella sua forma moderna con le 10 sefirot e i 22 sentieri. L'undicesima sefirah nascosta è tratteggiata. La numerazione da 1 a 10 indica l'emanazione progressiva a partire da Kether. L'Albero è visto di fronte. La traduzione dei nomi delle sefirot è tratta da Z. ben Shimon Halevi, 1972, ma Nezach e Hod sono spesso tradotte come Vittoria e Gloria.

A un livello più profondo di quello di utile sistema simbolico, l'Albero della Vita è l'espressione simbolica di un'intera filosofia mistica. Rappresenta l'Universo che emerge in precise emanazioni dalla divinità e simbolizza sia la creazione originale dell'universo e l'insieme dei processi dinamici che avvengono al suo interno. La creazione si svolge da emanazione in emanazione, dall'altamente spirituale e non materiale fino alla materia più densa, e da qui viene la numerazione delle *sefirot*. Queste emanazioni che vengono dalla Divinità sono parti della Divinità ed esistono in eterno all'interno della Divinità, precedendo e seguendo la creazione. L'Albero pertanto simboleggia sia la natura sequenziale del mondo, visto nel fluire del tempo, sia la Creazione, e la simultaneità di tutti i livelli di esistenza .

Rappresentando le componenti dell'universo quanto il manifestarsi della Divinità, l'Albero della Vita rappresenta sia la Divinità stessa che la struttura del tutto all'interno dell'Universo a tutti i livelli. La Divi-

nità e l'Universo hanno la stessa struttura. Si dice anche che l'Albero rappresenti la prima persona, Adamo Kadmon, un essere primigenio che abbraccia tutta l'umanità. Proseguendo in questa interpolazione, l'Albero descrive anche il rapporto tra gli aspetti spirituali e materiali di un individuo e, a un livello più dettagliato, rappresenta il corpo individuale.

In altre parole, il simbolismo all'interno dell'Albero della Vita cabalistico mette sullo stesso piano la struttura dell'Universo, il corpo di Dio e il corpo umano. Usare lo stesso simbolo per la Divinità, per l'Universo e per i nostri corpi, è un metodo bello ed estremamente potente per enfatizzare la loro connessione. Tuttavia, nel simbolo cabalistico Dio è maschio e lo è anche il corpo umano a lui paragonato. Anche l'Universo è maschile e sembra che qualsiasi segno del femminile sia completamente sparito. Alcune corrispondenze tra le *sefirot* e il corpo maschile, come citate nello Zohar, sono evidenziate nella Figura 2.

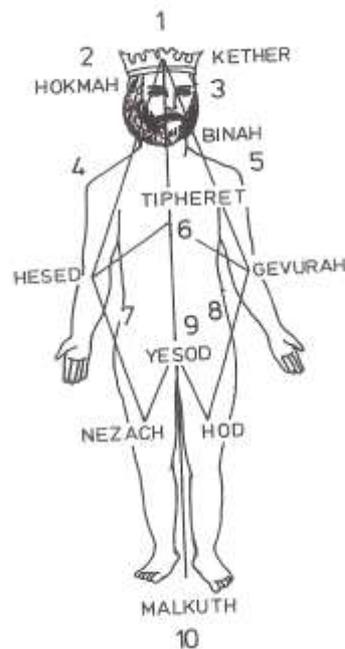


Figura 2.

Siamo così arrivati a una tradizione vivente nel giudaismo che deriva da fonti che risalgono al periodo del Secondo Tempio, nelle quali l'Universo è considerato come il corpo della Divinità ed è rappresentato simbolicamente dal corpo umano maschile. Ma se esaminiamo le corrispondenze esatte tra l'Albero e il corpo umano femminile, sorgono alcune questioni molto interessanti, che ci riportano di nuovo alla Dea.

Cominciamo dall'aspetto pratico, quello del lavoro sulle corrispondenze tra l'Albero e il corpo. Le meditazioni cabalistiche basate sul corpo risalgono per lo meno al tempo del massimo fulgore della scuola cabalistica di Safed nel XVI secolo. Qui Mosè Cordovero insegnava agli studenti a meditare sulle caratteristiche delle *sefirot* e ad averle sempre presenti, trovando per ciascuna la sua corrispondenza con una parte diversa del corpo. Inoltre, sono parte della tradizione cabalistica un certo numero di esercizi di meditazione basati

sul corpo, qualcosa di simile alla meditazione sui *chakra*. Lo scopo di queste meditazioni è di armonizzare corpo e spirito, per accentuare la relazione del corpo col divino e per arrivare agli strati più profondi di consapevolezza e ottenere la conoscenza di sé e della divinità. Una versione moderna di tale pratica è immaginare ogni *sefirah* nella parte del corpo alla quale essa corrisponde e poi, unendo le sfere con i sentieri dell'Albero, immaginare ogni possibile triade di *sefirot* con certi colori. Queste meditazioni possono svilupparsi in meditazioni sulla singola *sefirah*, usando la collocazione di ognuna di queste nel corpo come la chiave per svelare le sue caratteristiche (Figura 3).

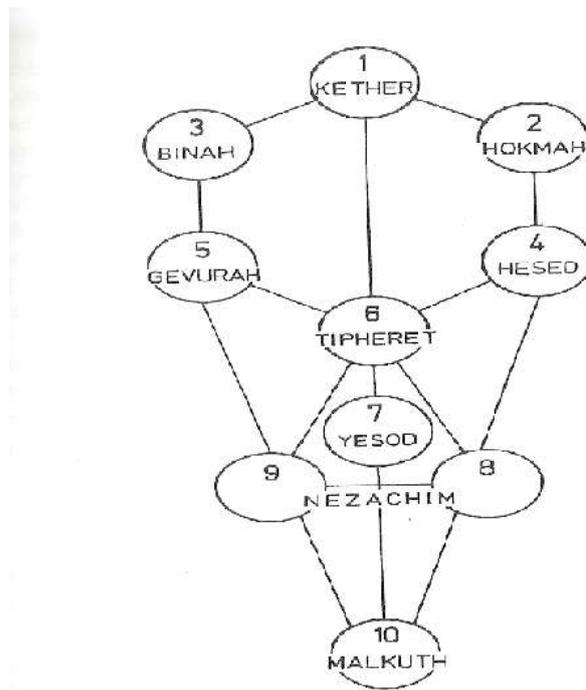


Figura 3.

L'Albero della Vita ricostruito secondo la descrizione di Scholem.

Le somiglianze di questi esercizi con le meditazioni sui *chakra* hanno condotto alcuni praticanti esoterici a cercare corrispondenze tra le *sefirot* e i 7 *chakra* principali, l'ano, l'utero (per gli uomini, sotto all'ombelico), il plesso solare, il cuore, la laringe, sopra la radice del naso (terzo occhio) e sopra la testa. E' tuttavia evidente, rispetto alla Figura 2, che ci sono grandi differenze. Lo schema dell'Albero appare semplicemente troppo pesante. Sebbene si dica che il centro stia nel cuore, come nel sistema dei *chakra*, la numerazione delle *sefirot* mostra che, in effetti, esso sta nelle spalle, specialmente se si include Da'ath, la *sefirah* nascosta. Inoltre, a differenza del sistema dei *chakra*, l'Albero scende dal cuore direttamente alle anche. Con queste evidenti differenze dal sistema dei *chakra* basato sul corpo,

come funziona l'Albero in queste meditazioni? Come l'Albero cabalistico della Vita rappresenta fedelmente il corpo umano?

Io rispondo che non penso che lo faccia.

Ho lavorato a lungo con le meditazioni sopra descritte. In trance meditativa ho iniziato a visualizzare le *sefirot*, ognuna nell'appropriata parte del corpo e poi visualizzando le linee che uniscono le parti tra di loro. Con una pratica quotidiana questo compito diventa facilissimo e *sefirot* e sentieri incominciano ad amalgamarsi con il corpo. Gradualmente le visualizzazioni conducono a intense e profonde meditazioni nel corpo e le energie delle parti del corpo danno risalto e formano il carattere di ogni *sefirah*.

Queste meditazioni funzionavano molto bene per la parte superiore del corpo ma scendendo nelle *sefirot* della parte inferiore del corpo semplicemente sembravano non riuscire più a funzionare. Semplicemente l'Albero non sembrava adatto al mio corpo. Scendendo dal cuore ai fianchi restavano fuori plesso solare e utero. Trasformando la nona *sefirah*, Yesod o fondamento, considerato comunemente come il fallo e la sede della procreazione, nella vulva, si finisce per collocare la sede della procreazione molto al di sotto dei fianchi. Ciò non è possibile, perché per una donna la sede della generazione è l'utero, che si trova tra i fianchi e leggermente al di sopra delle anche, e non la vulva. Inoltre, sia per gli uomini che per le donne, un sistema che omette il plesso solare sembra discutibile.

E' possibile che l'Albero chiaramente specificato nello Zohar si riferisca solo simbolicamente e non letteralmente al corpo umano. Tuttavia se questo fosse un adattamento vero e profondamente mistico, le meditazioni che facciamo oggi sul corpo dovrebbero portarci a un sempre maggiore apprezzamento per l'Albero, piuttosto che spingersi a mettere in dubbio il sistema simbolico intero. Può essere che questo venerando sistema, vecchio di secoli, sia sbagliato? Cosa potrebbe essere accaduto?

E' necessario richiamare alla memoria il contesto in cui l'Albero della Vita, così come lo conosciamo, si è sviluppato. Dobbiamo ricordare che la forma dell'Albero è relativamente nuova, poiché risale al medioevo spagnolo, ed è contemporaneo al lavoro di Maimonide, uno dei più grandi filosofi ebrei non cabalistici. Quel periodo conobbe una grande riscoperta della filosofia greca; Maimonide fu influenzato dalle opere di Aristotele, così come i cabalisti da Platone. Tutti e tre, Aristotele, Platone, Maimonide modellano il contesto filosofico dello Zohar e tutti e tre sono estremamente misogini. La misoginia e il patriarcato vanno di pari passo con una perdita generale del contatto con il corpo se non con il rifiuto del corpo e, in particolare, con la soppressione degli aspetti femminili del corpo. Si potrebbe dunque considerare che l'Albero della Vita nello Zohar sia un'interpretazione misogina, oppure una sovrapposizione a una tradizione meno misogina e che ciò abbia portato l'Albero lontano dalla forma del corpo. Questo è ciò che la figura dell'Albero sembra suggerire. L'Albero moderno, con i suoi espliciti sentieri e le miriadi di sentieri segreti è diventato una struttura molto barocca. L'Albero di cui si parla nello Zohar sembra più semplice. Gershon Scholem, nelle sue classiche analisi della Kabbalah, lo ha rap-

presentato con solo tredici sentieri che chiudono la struttura, e già questo non era lo schema originale. Esistono versioni precedenti nel Bahir che precedono lo Zohar di almeno un centinaio di anni. Queste mostrano un differente ordinamento delle *sefirot* e le diversità forniscono l'indizio sia di che cosa potrebbe essere successo all'Albero della Vita che di come potesse essere in origine.

La diversità che colpisce di più è che Yesod, il fondamento e la sede della generazione, è il numero sette anziché il nove (Figura 3) ed è posizionato al di sopra delle anche, esattamente dove dovrebbe essere l'utero.

Alcune di queste versioni del Bahir inoltre suggeriscono che questa *sefirah* potrebbe rappresentare sia il fallo che la "donna". Forse in origine l'utero e non il fallo era la fonte della generazione! E' ampiamente noto che quando un sistema è assorbito dal patriarcato, c'è uno spostamento di enfasi sul ruolo maschile rispetto a quello femminile nella riproduzione e verso l'identificazione del fallo con il fondamento dell'universo.

La seconda differenza è che Nezach e Hod, tradizionalmente i fianchi, non sono due entità separate, ma sono una coppia con un unico nome (i due Nezachim) e rappresentano le gambe. Così funziona molto meglio rispetto a come effettivamente percepiamo il nostro corpo, poiché pensiamo alle anche e alle cosce più come a un paio che non singolarmente, a differenza delle mani, delle braccia e delle spalle, che consideriamo singolarmente. Da ciò si deduce che questo precedente Albero della Vita sembra essere maggiormente orientato sulla percezione del corpo di quanto non facciano le versioni successive e si presta bene a includere l'utero. Ciò potrebbe suggerire che la corrispondenza dell'Albero con il corpo possa essere stata in origine una caratteristica importante e persino primaria, e anche che il corpo rappresentato originariamente dall'Albero fosse il corpo femminile e non maschile. Cerchiamo ora di ricostruire un Albero della Vita femminile.

Cominciamo con l'utero. Paradossalmente troviamo l'utero ancora presente, nascosto nell'Albero esattamente dove ci saremmo aspettati di trovarlo: nella *sefirah* centrale. Questa *sefirah*, Tipheret (letteralmente, fulgida magnificenza, fama, onore) rappresenta il cuore e l'armonia. Ma ha un secondo nome, Rachamin o compassione; questo è letteralmente l'amore materno, poiché Rachamin è l'essenza del *rechem*, l'utero. Riportiamo Rachamin all'utero, lasciando che Tipheret rappresenti il cuore e Yesod la vagina e la vulva, come potere della sessualità e Fondamento dell'universo, il canale attraverso il quale emerge la materia.

Abbiamo visto che anche il plesso solare manca nell'Albero. Nel sistema dei *chakra*, il *chakra* del plesso solare è la sede della volontà. Nell'Albero, la sede della volontà è la prima *sephirah*, Kether, la corona. Il nome è appropriato per una *sephirah* che si trova sul capo, ma una corona fiammeggiante o dorata può anche essere un simbolo del sole e potrebbe essere appropriata quindi anche per il plesso solare. Cioè, come Tipheret, Kether potrebbe essere un insieme di due *sefirot*, della corona e di una

sephirah del plesso solare, spostata verso l'alto e unita a essa. Lasciamo Kether come la corona sulla testa, e creiamone un'altra, per ora senza nome, la *sephirah* della volontà, che inseriamo nel plesso solare.

Questo è un passaggio piuttosto audace e puramente speculativo, eppure c'è qualcosa che gli dà forza. La concezione del corpo e dello spirito nel *Tanakh* era che il corpo interno fosse la sede della vita, dei sentimenti e dei pensieri interiori. Il cuore era la sede delle emozioni, delle percezioni e delle idee. Si pensava che i reni fossero la sede della consapevolezza e delle decisioni cosce, la spinta verso l'azione.

Questi concetti non furono modificati finché i pensatori ebrei medievali non presero contatto con la medicina greca e araba, in Spagna e in Nord Africa. Il risultato fu che arrivarono a pensare che il fegato fosse la sede dell'anima vegetativa, responsabile della crescita, della generazione e del nutrimento; che l'anima animale fosse localizzata nel cuore e servisse l'intelligenza istintiva, i movimenti e la percezione e attribuì al cervello la sede della conoscenza discorsiva. In altre parole, nella concezione del corpo della filosofia ebraica medievale la sede del pensiero, della volontà e della decisione fu spostata dal centro del corpo alla testa. Esattamente ciò che ho ipotizzato possa essere accaduto all'Albero.

Un aneddoto può suffragarlo. Ho davanti a me la foto di una donna etiopica in abito da cerimonia, che celebra la pasqua ebraica. Il vestito è tutto bianco, eccetto una striscia verticale di simboli centrali che scende dal collo alle cosce. Tre simboli stanno tra il collo e il seno e un sole fiammeggiante si trova esattamente sopra al plesso solare. Aggiungendo la *sephirah* senza nome per il plesso solare e includendo Da'ath, la *sephirah* nascosta, abbiamo un totale di 13 *sefirot*, che formano l'Albero della Vita così come io lo ricostruisco per il corpo di una donna, come mostro nella Figura 4. La numerazione delle *sefirot* può iniziare dall'utero, sede dell'impulso alla Vita, il luogo dove il frutto della creatività femminile si prepara per irrompere all'esterno, seguendo il canale della nascita, passando la soglia della vulva per nascere e poi venir nutrito al seno, crescere in comunicazione con la madre, imparando a conoscere l'amore e la capacità di relazionarsi finché, nel contatto trascendente con la Forza Vitale, si separa per entrare nel reame del sé e della creatività individuale. I sentieri sono sia circolari che a spirale. Non c'è né sopra né sotto, né superiore o inferiore, solo il continuo movimento in avanti, il continuo rinnovarsi della creazione.

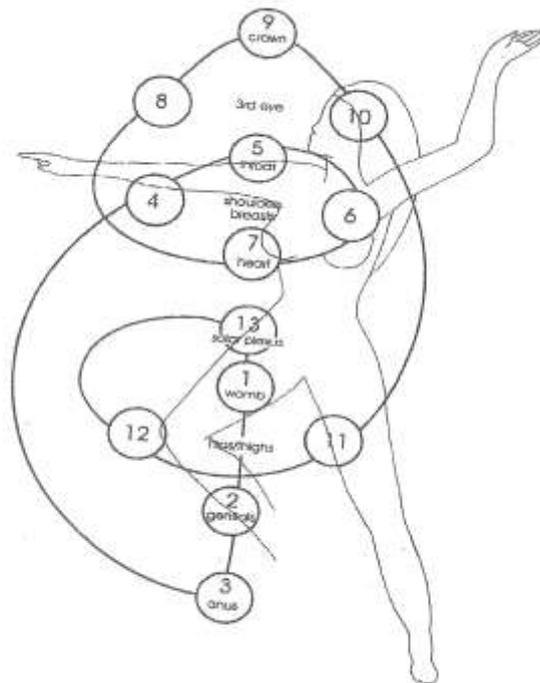


Figura 4.

L'Albero della Vita adatto alla Dea. Le tradizionali triadi e tetradî possono essere tracciate unendo le sefirot, ma qui i sentieri a spirale oraria partono dall'utero e finiscono nel plesso solare.

E' chiaro che se questo Albero della Vita era un tale potente simbolo femminile sarebbe stato modificato nello stesso momento in cui la Dea veniva cancellata dal giudaismo e le donne escluse dal culto. Per essere infine defemminilizzato nei secoli in cui il monoteismo trionfò e le donne vennero denigrate. Defemminilizzare e quindi mascolinizzare una vecchia tradizione basata sul corpo della dea (o il corpo della donna), naturalmente significa che tutti i segni del femminile devono essere rimossi. Immagino che questo sia ciò che accadde all'Albero della Vita originale. Molto probabilmente il primo cambiamento per defemminilizzare la tradizione fu la rimozione dell'utero. Che sarebbe stato convertito in amore (materno) e fatto salire al cuore. Il cambiamento seguente, che deve essere avvenuto molti secoli dopo, fu probabilmente dettato dalla nuova filosofia e medicina greca. Queste richiedevano che la sede della volontà fosse fatta salire dal ventre alla testa. Per quanto ciò potesse distruggere la somiglianza con il corpo reale, aveva il vantaggio di distruggere completamente e finalmente qualsiasi memoria del femminile.

Tutto questo fa rimanere soltanto 11 delle 13 *sefirot* originali, cioè 10 *sefirot* più l'undicesima, nascosta. Il fatto che una *sefirah* sia nascosta potrebbe sembrare un concetto piuttosto strano, ma potrebbe essere andata in questo modo: la *sefirah* che rappresenta la conoscenza tradizionalmente si trova alla base del cranio e corrisponde esattamente al *chakra* della gola, sulla parte posteriore del collo. Aria, respiro, parole, conoscenza e spirito sono le sostanze di questa *sefirah*. Non sono visibili e perciò

potrebbe essere stata chiamata “l’invisibile” o “non vista” e, alla fine, “*sefirah* nascosta”. Anche se penso che la ragione più probabile sia in definitiva una ragione politica.

Le manipolazioni fatte sull’Albero per liberarlo dagli elementi femminili e adattarlo alla nuova filosofia e medicina greca sarebbero risultate in una versione con 11 *sefirot*. Undici è un numero difficile che non può essere facilmente manipolato in una qualsiasi forma di geometria o di misticismo numerico. Inoltre, il numero 10 ha in sé un alto significato mistico in quanto “sacra decade” o “triangolo perfetto” di Pitagora. Perciò Da’ath, la *sefirah* delle sostanze invisibili, ora poteva essa stessa essere dichiarata invisibile per poter lasciare solo 10 *sefirot* e rendere l’Albero riconducibile alla numerologia.

La domanda successiva sollevata da queste speculazioni è perché il corpo femminile sia stato originariamente rappresentato in questo modo. Ancora una volta le risposte possono essere trovate nella filosofia cabalistica. Come già detto prima, l’Albero della Vita rappresenta il manifestarsi della Divinità in emanazioni divine che hanno come risultato la creazione dell’universo. Anche l’universo è Divino e così l’Albero della Vita dà struttura alla Divinità. Prima che la Divinità diventasse Dio, Lei era la Dea della Vita, il cui Corpo è l’universo stesso. Lei era un Albero della Vita che rappresentava l’universo, la Divinità femminile che crea e porta alla vita, come una Dea della Vita che porta in sé la Vita. E questo simbolo dell’Albero della Vita derivava da una Dea della Vita che era da lungo tempo venerata in Israele e Giudea e rappresentata dal simbolo dell’Albero.

E così siamo tornati ancora una volta ad Asherah.

Ed io radicalmente sostengo che l’Albero della Vita è il corpo della Dea dopo l’isterectomia patriarcale. Che l’Albero cabalistico della Vita derivi da un simbolo molto più antico della dea Asherah, un simbolo del corpo della Dea concepita sia come universo sia all’interno dei nostri corpi, che sarebbe esattamente la Donna Divina che ho cercato nel giudaismo. E che mostra come il concetto di Donna Divina, così come l’ho definito in questo libro, può risalire a molto indietro nel tempo.

Se le mie congetture sono corrette, allora non solo l’Albero della Vita di Asherah continua a vivere sotto la forma della Menorah dello stato d’Israele, ma è con noi anche nell’Albero della Vita cabalistico.

La reinterpretazione dell’Albero della Vita come Albero di Asherah come potrebbe cambiare lo studio della Kabbalah? Saremo in grado di creare una Kabbalah delle donne che comprenda tutta la spiritualità e l’erotismo femminile, che soddisfi il nostro desiderio di misticismo? Saremo in grado di usare il simbolismo della Kabbalah per andare più a fondo nei Misteri delle antiche dee e creare i Misteri per le nuove dee? Infine, saremo capaci di riunire il nostro Albero della Conoscenza con l’Albero della nostra Vita e accettarne il frutto?

E’ la nostra sfida.

ⁱ *Tanakh*: acronimo per i libri della Bibbia conosciuti come Torah, Neviim e Kethuvim, e cioè i cinque libri di Mosè, Profeti e Scritti.

ⁱⁱ Raphael Patai, *The Hebrew Goddess*, Wayne State University Press, Detroit, 1990 (terza edizione)

Tratto da Jenny Kien, *Reinstating the Divine Woman in Judaism*, Universal Publishers/uPublish.com, 2000

Traduzione di Franca e Sergio Lucchi Basili